

LA GUERRA SECONDO NOI • Se prevale la logica del mezzo

Smettere di combattere non si può o non si vuole?

di DIEGO FLORES

Se l'uomo vive in modo imprevedibile, consapevole che l'unica certezza sono i mezzi, come farà a smettere di fare la guerra? Con questa domanda si conclude l'elaborato di un'alunna del liceo dove insegno, a seguito di una serie di lezioni organizzate intorno alla drammatica situazione della guerra in Ucraina e delle altre tante guerre dimenticate. Lo squisito acume intellettuale di questa adolescente di 17 anni mi ha suggerito la stesura di questa riflessione in merito all'infausta quanto ingombrante presenza della guerra nella civiltà occidentale.

La penetrante sensibilità di questa giovane ragazza ha stimolato in me il seguente interrogativo: non si vuole oppure non si può smettere di fare la guerra? Si tratta soltanto di appelli morali agli sforzi della volontà personale o si tratta piuttosto di qualcosa di più endemico alla struttura stessa della nostra civiltà?

Le acute considerazioni di un'altra mia alunna meritano in tal senso di essere riportate in forma integrale: "dopo aver letto due riflessioni di Papa Francesco e Hannah Arendt ho realizzato che allo stato attuale non c'è più uno stretto legame che subordina i mezzi al fine; anzi la tecnologia sta sempre più prendendo il sopravvento sulle priorità degli uomini, influenzando la determinazione degli stessi fini. Siamo "dominati dalla sua logica" a tal punto che tentiamo di adoperare i nostri strumenti per realizzare il meglio delle loro possibilità senza che debbano necessariamente

rispondere a esigenze fondamentali della condizione umana, alimentando un atteggiamento consumista e sconclusionato. Allo stesso modo funziona la guerra. Questa non rappresenta altro che una soluzione logica, all'obiettivo dello sviluppo economico. Crea infatti maggior domanda. La guerra non si può fermare se continuiamo a concepire il progresso e lo sviluppo economico come subordinati agli strumenti che precedono i fini». I testi ai quali si riferisce la ragazza sono il n.108 della *Laudato si'* e un frammento dell'opera di Hannah Arendt intitolato *Sulla violenza*. Entrambi materiali sono stati oggetto di attenta lettura e riflessione da parte dei ragazzi in classe. La ragazza ha colto in pieno quello che potremmo chiamare la prepotente egemonia dei mezzi nel contesto del dominante paradigma tecnocratico. Sappiamo, infatti, che gli strumenti tecnologici – a differenza dei semplici utensili – non sono un mero rafforzamento delle nostre capacità, ma ne comportano piuttosto il superamento illimitato, oltrepassando il loro umano potenziale. Dove se non in ambito militare la tecnologia ha da sempre sviluppato i suoi più ambiziosi, nonché micidiali, risultati? Non è ancora l'arte della guerra nel XXI secolo a mettere in campo i più avanzati e costosi dispositivi dell'industria 4.0, sfruttando il gigantesco potenziale della digitalizzazione, della robotica e della cibernetica?

Non è nemmeno sfuggita ad un altro mio alunno l'alleanza tra tecnologia, economia e guerra: «nei telegiornali è spesso usata ultimamente l'e-



spressione “inviare armi a...” al pari di un qualsiasi pacco Amazon. Questo non fa che esplicitare la natura delle armi come vera e propria merce». Chi oserebbe negare che la fabbricazione e commercializzazione di armamenti è uno dei settori trainanti dell'economia capitalistica globalizzata? Come nascondere che le oligarchie tecnofinanziarie mondiali trovano nel complesso industriale-militare una formidabile matrice di profitto?

A questo punto mi è venuto in mente quella famosa scena del film di Alberto Sordi – *Finché c'è guerra c'è speranza* –, dove il protagonista, un magnifico Alberto Sordi, scaltro trafficante d'armi, ritornando a casa dopo un lungo e faticoso “viaggio d'affari”, incontra la famiglia che lo aspetta con aria requisitoria per rimproverargli l'immoralità del suo mestiere. Con tono sprezzante, tanto cinico quanto ipocrita, i parenti de “Il Cobra” – così il soprannome del protagonista nel suo losco giro d'affari – lamentano l'aver appurato dai giornali l'oscura provenienza della loro agiatezza e del

loro spensierato benessere: il benamato padre di famiglia procura l'agio dei suoi con la sua affaristica destrezza nel traffico d'armi. Sì – lo ammette “Il Cobra” – gli sporchi soldi insanguinati della vendita di armamenti sono la sostanza sulla quale si regge il comfort e l'allegro agio della sua famiglia. La singolare scena – e non meno bizzarra situazione familiare – si conclude con una proposta del padre di famiglia, anzi una provocazione, piuttosto: lui va a riposarsi un po' poiché deve partire ancora in viaggio per piazzare un carico di armi; se è sincera l'indignazione che provano i suoi parenti nei confronti del suo ignobile mestiere gli chiede di non svegliarlo per la partenza in orario, di farlo riposare lasciandolo dormire tranquillamente. Se invece sono del parere che lui debba ancora partire per realizzare il suo viaggio d'affari gli chiede di svegliarlo in tempo per la partenza in aeroporto. Lascio al lettore immaginare se “Il Cobra” verrà svegliato dalla famiglia o invece sarà lasciato placidamente riposare...

